



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE:

In occasione del prossimo Capitolo Generale XIX.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 1° marzo 1965

Confratelli e figliuoli carissimi,

IN OCCASIONE DEL PROSSIMO CAPITOLO GENERALE XIX

In questa prima Domenica di Quaresima che ci unisce finalmente tutti in ispirito attorno ai nostri altari nella celebrazione comunitaria della Santa Messa, con le novità liturgiche volute dal Concilio Vaticano, ad un solo mese di distanza dall'inizio del nostro Capitolo Generale e delle feste pasquali, sento il bisogno di venire nelle vostre comunità a porgervi gli auguri, ma soprattutto a raccomandarvi di intensificare le vostre preghiere per tutta la durata del nostro Capitolo. Prevediamo che abbia a prolungarsi nel mese di maggio, perché solo dopo Pasqua potremo iniziare il lavoro delle Commissioni, che prenderanno in esame i verbali dei Capitoli Ispettoriali e le numerosissime proposte, diligentemente schedate e vagliate dalle sei commissioni precapitolari. Poi procederemo alle elezioni dei Superiori che dovranno assumersi la responsabilità delle importanti decisioni, previste o proposte nelle varie vostre Comunità e riunioni. Può darsi quindi che si debba arrivare nel cuore del mese di maggio, nella novena della nostra cara Ausiliatrice, per commemorare insieme a Torino il centenario della prima pietra del Santuario e i centocinquant'anni dalla nascita di San Giovanni Bosco e dalla proclamazione della festa dell'Ausiliatrice, voluta da Papa Pio VII, dopo i cinque anni di prigionia a Fontainebleau, 24 maggio 1815.

Ora vedete in quale cornice s'inquadra questo nostro Capitolo generale e quante bellissime occasioni ci presenta la liturgia per accompagnarlo con ferventi preghiere: dal periodo quaresimale alla Pasqua e da Pasqua al mese dell'Ausiliatrice, di anniversario in anniversario.

Ed io vi posso confidare che, per la mia ormai non più breve esperienza, un simile fervore di partecipazione da parte dei confratelli, una quantità di proposte e di suggerimenti quale è pervenuta finora qui al centro non si sono mai verificati in passato. Le commissioni incaricate dell'esame e del primo studio di cernita ebbero un lungo lavoro per schedare e ordinare il materiale; ma tutti siamo rimasti persuasi che, su queste basi e con tale confortevole aiuto, le decisioni che il Capitolo generale potrà prendere serviranno a dare nuovo impulso vitale alla Congregazione, a rinforzare lo spirito apostolico, a migliorarne il metodo educativo, a stringere in unione fraterna e solidale le comunità, a facilitare ai Superiori il compito direttivo, a dilatare il campo di lavoro in ogni ramo d'attività e specialmente tra la gioventù bisognosa: nel ramo studentesco e professionale, negli esternati e pensionati, negli oratori e nelle parrocchie, nei grandi centri e nelle Missioni, ovunque l'Ausiliatrice e Don Bosco ci apriranno le vie di conquista del Regno di Dio.

Chi non vede come crescono i bisogni per la vita soprannaturale in mezzo al tumulto delle idee sovversive, col crescere dell'industria e del commercio, con la fame del benessere e del godimento materiale, con la dimenticanza di Dio e della vita eterna, con tanto ateismo e comunismo dilagante?

È contro questi nemici delle anime che tutti sentiamo l'urgenza di serrare le file e di armarci di fede, di speranza e di carità; è con la pratica fervente della nostra professione religiosa in obbedienza, povertà e castità, è con la pietà nella concelebrazione quotidiana con i nostri allievi e fedeli che dobbiamo incrementare la nostra vita comunitaria e superare con gioia gli immane ostacoli al nostro apostolato.

« *Da mihi animas, caetera tolle* » ecco il motto che sintetizza la nostra missione dal giorno della nostra prima professione all'ora del *nunc dimittis*.

Eccoci dunque uniti nel doppio lavoro interiore ed apostolico, per ottenere che questo XIX Capitolo segni nella nostra storia un passo decisivo verso l'alto, non solo per conseguire aumenti di case e di personale, di opere e di stima nel mondo, ma perchè Dio sia da noi glorificato e si estenda il suo regno tra gli uomini; perchè l'Ausiliatrice e San Giovanni Bosco siano sempre più benevoli verso di noi e ci aiutino a realizzare i piani di conquista che il Signore ci prepara nella sua divina sapienza e bontà.

A nostra edificazione credo bene concludere questa mia esortazione presentandovi alcuni dati statistici, che dimostrano come

la nostra Famiglia sia stata voluta e benedetta largamente da Dio in questo suo primo secolo.

Dal 1845 al 1865 attorno a Don Bosco si formò il primo nucleo di 80 Salesiani, con soli 11 sacerdoti e le tre case di Valdocco, Mirabello e Lanzo (vedere *M. B.*, VIII, 3). Nel 1885 nel secondo ventennio i professi perpetui e triennali erano già 560 di cui 187 sacerdoti, con 20 case in Italia, 6 in Francia, 2 in Spagna, 10 in America: totale 38 case.

Nel 1915 all'inizio della prima guerra, nel primo centenario della nascita di Don Bosco, erano già 4560 i professi e novizi, con 198 case in Europa e 100 in America. Ora nel 1965 eccoci alle cifre ricavate dai cataloghi di quest'anno: case 1368, confratelli 22.500. « *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris* ».

Carissimi confratelli e figliuoli, a me è toccata la sorte di assistere allo sviluppo di queste nostre opere dal 1899 quando fanciullo di 7 anni entrai allievo nel mio collegio Manfredini di Este. Erano allora 250 le case e 3470 i confratelli ed ascritti. Pensate come si esalta il mio spirito nel vedere coi miei occhi questo prodigioso sviluppo della Famiglia nella quale ho ricevuto con la grazia della vocazione tanti tesori di vita spirituale!

E quanti furono i *nostri morti* dall'inizio ad oggi? Come non contare questi nostri fratelli che dal Cielo ci assistono, pregano per ciascuno di noi e per le nostre case e forse aspettano ancora il nostro suffragio per raggiungere l'eterna beatitudine? Essi sono la corona aurea, l'aureola luminosa della nostra Famiglia; è per merito loro se le nostre opere sono nate, cresciute e si sono moltiplicate nel mondo. Dal computo fatto sul Necrologio fino a tutto il 1964 sono 5974. Uniamoci anche a loro e invochiamone l'aiuto, considerando che sono ormai un centinaio che hanno meritato di entrare nel coro dei Servi di Dio a far corona a San Giovanni Bosco, Santa Maria Mazzarello, San Domenico Savio e Don Rua.

Cerchiamo dunque di trarre dalle deliberazioni del prossimo Capitolo l'entusiasmo santo che ci renda « superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi con noi stessi, amorevoli col prossimo ed esatti in tutto », attuando il programma di San Domenico Savio con una « sincera, illimitata, filiale fiducia in Maria Santissima Ausiliatrice ».

Con questi voti augurali di santa Pasqua e fervente mese di maggio, mi raccomando alle vostre preghiere e mi dico

vostro in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Unisco agli *ATTI del CAPITOLO* questa mia Conferenza sulla *Strenna*, che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno voluto registrare e stampare per le loro Case, facendomi omaggio delle copie necessarie anche per le nostre.

In unione di preghiere

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Torino, Epifania 1965

Sono lieto di avere la bella opportunità di rivolgere anche a voi l'invito a praticare, con un impegno tutto particolare, la *Strenna* di quest'anno.

Un anno che noi possiamo considerare santo per le bellissime occasioni che si presentano di onorare Dio, la Madonna e il nostro Santo Fondatore, coi caratteristici anniversari che ricorrono.

Uno riguarda il nostro caro Padre, l'altro l'Ausiliatrice. Sono passati centocinquant'anni dalla nascita di Don Bosco in quella meschina casetta che tutti contempliamo con amore, riverenza e con una certa commozione, nel pensare a quanto si è svolto fra quelle mura: la giovinezza del nostro Santo sotto l'educazione di Mamma Margherita, che come educatrice possiamo considerarla veramente degna degli altari.

E contemporaneamente, in quel medesimo anno, il Papa Pio VII, per la liberazione dalla prigionia, istituiva solennemente il 24 maggio la festa di Maria Ausiliatrice. Due date che s'accordano assai bene; e probabilmente fu proprio il ricordo della proclamazione di tale festa a fissare nella mente del nostro caro Padre il titolo di Ausiliatrice, a cui egli consacrò il suo amore, e tutte le sue forze per glorificarlo e farlo glorificare dalle sue due Famiglie.

A queste ricorrenze, s'aggiunge il centenario della posa della prima pietra della Basilica di Maria Ausiliatrice eretta da Don Bosco e che ci offre quotidianamente lo spettacolo di devozione e d'amore di quanti vi accorrono ad onorare la nostra Celeste Madre.

Vi sarebbero altre date da ricordare; ma ci fissiamo sulle due più importanti di quest'anno e alle celebrazioni inaugurative che intendiamo compiere per onorare l'Ausiliatrice e San Giovanni Bosco.

Abbiamo in vista la costruzione ormai quasi terminata del Tempio al nostro caro Padre sul Colle Don Bosco, dove si presenta spontaneo il confronto fra il tempio e l'umile casetta nativa a distanza di centocinquant'anni.

Speriamo di poter combinare insieme il centenario del tempio dell'Ausiliatrice con l'inaugurazione di quello a San Giovanni Bosco, anche se non terminato completamente. E forse proprio nella stessa data, giacchè il nostro Capitolo Generale, che si inizierà l'8 aprile, col susseguirsi della Pasqua e col lavoro delle varie Commissioni, si concluderà verso la metà di maggio, all'inizio della novena di Maria Ausiliatrice. Così, dopo aver incominciato a occupare il nostro nuovo Ate-
neo Pontificio a Roma, potremo venire di là tutti a Torino, per godere con la rappresentanza del mondo salesiano nella persona degli Ispettori, e nell'unione delle nostre due Famiglie, insieme ai devoti di Maria Ausiliatrice, il centenario della prima pietra della Basilica e l'inaugurazione del Tempio al nostro caro Padre Don Bosco.

Se il Signore ci concederà di poter fare questa combinazione, sarà una grazia grande, che porterà nuovo fervore a noi e a voi, a conclusione dei nostri Capitoli. Un suggello di straordinario onore tributato al nostro Santo, affinchè egli c'infonda sempre meglio la ricchezza del suo spirito; e di confidente omaggio a Maria Ausiliatrice, perchè ci accompagni nel nostro lavoro educativo e apostolico con maggior incremento di forze e di fervore per i bisogni che ci si prospettano sempre più gravi.

CONTRO L'ATEISMO DILAGANTE

Pur guardandolo con ottimismo, non è un tempo facile il nostro: c'è un nemico da combattere, che è satana incarnato: l'ateismo, propagato in modo particolare dal sistema comunista. E' un'eresia moderna che si adatta al progresso scientifico, al benessere delle grandi nazioni, dove si trova più comodo godere la vita terrena, anzichè pensare alla vita eterna. E' lo scatenarsi di tale eresia quale non si ebbe mai nel mondo, in modo così universale e così penetrata nel popolo.

Nei secoli scorsi si sono avuti degli atei, dei propagandisti di ateismo, ma nelle alte sfere, nel ceto intellettuale, in coloro che governavano le nazioni.

Oggi, purtroppo, questa ondata diabolica si è estesa enor-

memente nella zona dell'ortodossia, facendo una penetrazione capillare un po' in tutto il mondo.

Chi potrà contrastare tale pericolo invadente, continuo d'ogni istante, affinchè non abbia a prendere il sopravvento in qualche forma rivoluzionaria? Quali forze si stanno preparando e scatenando?... Dio solo lo sa.

Il Papa ha fatto qualche accenno molto vago, ma che basta per chi lo sa comprendere, per sapere come Egli pensi a questo pericolo. Se il Concilio Ecumenico ha lanciato lo schema sul laicato cattolico e se nell'ultima riunione tratterà temi nuovi, ardui, difficili, è perchè la Chiesa non debba sentirsi impreparata di fronte ai pericoli che si prospettano. Il Concilio Ecumenico si prepara per dare ai Sacerdoti, ai Religiosi, agli educatori, al laicato cattolico le armi di difesa.

Penso, perciò, che venga proprio a proposito la Strenna che vi presento e che ritengo mi sia stata ispirata dal Signore, dalla Madonna, perchè ha uno sviluppo vitale per noi educatori e anime consacrate.

Pei nostri Cooperatori ed ex allievi continuerà il tema dell'educazione familiare, e pei nostri giovani quello della formazione del carattere.

Ma noi educatori dobbiamo prendere una spinta nuova nel nostro compito educativo, più difficile di qualsiasi altro, anche della stessa arte di governare le Nazioni, perchè si tratta non di interessi materiali, ma dello spirito della nostra gioventù, della formazione dell'anima cristiana. La grazia di Dio ha bisogno del lavoro educativo perchè sia compresa e fatta propria la divina eredità, in modo da praticare ciò che Dio vuole da ogni uomo che viene in questo mondo.

Penso quindi che possiamo chiamarla una « Crociata ». Crociata è un titolo che suggestiona: le Crociate vennero lanciate per la liberazione del Santo Sepolcro. Ma cos'era il Santo Sepolcro? Il luogo, là a Gerusalemme, dove Gesù passò tre giorni non interi: un luogo consacrato certo dalla Sua presenza, e nobilitato dalla Sua resurrezione; ma non altro che un Sepolcro dove la presenza di Nostro Signore fu soltanto casuale e momentanea.

Eppure per la liberazione del Santo Sepolcro tenuto dai Musulmani, si bandì una decina di Crociate, si mise in moto mezza Europa, si fecero tante lotte, e si ebbero tanti morti.

La nostra Crociata è molto più importante e vitale perchè oggi vogliono creare un sepolcro a Dio vivo, Sovrano Padrone del mondo, Creatore di tutte le cose. Lo vogliono seppellire,

affinchè nessuno ne parli più: questo è l'intento di satana. Gli uomini che non ragionano abbastanza non lo comprendono; ma noi sappiamo come il fine ultimo sia di togliere la coscienza di Dio dalle anime anche dei battezzati.

Il Papa recentemente nel suo viaggio in India s'è compiaciuto con gli indiani, e l'ha detto chiaro, per il loro profondo senso religioso. Si tratta di religioni false, idolatre, un miscuglio di religioni, perchè ogni paese ha la propria; ma in tutti vi è il rispetto al concetto religioso, a Dio, all'Essere ignoto che non si può conoscere coi sensi. E, perciò, abbandonati a se stessi hanno fatto quello che fecero i Romani: si sono creati degli dei, delle superstizioni; hanno pensato a un mondo di là a modo loro, perchè sentivano che doveva restare qualche cosa del nostro spirito, e quindi hanno reso un culto alle anime dei trapassati.

Ma in India, finora, non v'è stata nessuna persecuzione contro i cristiani; questi sono stati sì ostacolati opponendosi a certe loro tradizioni; i martiri, però, sono stati pochissimi; nè è possibile in India una forma organizzata come stanno organizzando i nostri atei per seppellire Dio.

LA PRESENZA DI DIO

Ed eccoci allo svolgimento del nostro tema della Strenna.

Prima di tutto: *«ravvivare la fede in Dio, nell'esistenza di Dio, nella presenza e bontà di Dio»*.

Farlo notare ai nostri allievi, fin dai più piccoli, che nella loro innocenza sentono e vedono Dio. Instillare loro la presenza di Dio, non solo nel Sacramento dell'altare, ma in ciascuno di noi, nel rigoglio della natura. La vita è di Dio, non si può spiegare la vita senza Dio: noi creiamo cose morte, ma con tutti gli sforzi che si sono tentati, nessuno è riuscito a creare la vita. E' di Dio la vita del piccolo seme, del piccolo animale, e soprattutto dell'animale razionale, dotato di anima immortale, fatta a somiglianza di Dio, qual è l'uomo.

Bisogna parlare di questo ai ragazzi: della divina presenza nella natura, in noi, nella storia dove appare il dito di Dio, la Sua giustizia, la Sua provvidenza. Far sentire Dio nella scienza, nell'estensione del cosmo, nelle forze della natura... L'uomo è riuscito a fabbricare degli strumenti per arrivare alla luna; una scoperta, certo importante, ma si tratta di strumenti puramente meccanici, di giocattoli in confronto alle miriadi di astri

creati da Dio. Coi più recenti telescopi gli astronomi hanno scoperto nuovi mondi immensi, a distanza di miliardi di anni luce: grandezze che per noi possiamo dire infinite.

Dio ha attuato la Sua creazione chissà in quale distanza dal tempo nostro, e continua a regolare il mondo senza che noi neppure ce ne accorgiamo.

Riscontrare dunque la presenza di Dio dappertutto; prima in noi e poi nell'anima dei nostri fratelli. Quindi, il rispetto, la venerazione per il prossimo, non la tirannia, non pretendere di imporre le proprie idee agli altri. Abituare i nostri figliuoli e le nostre figliuole a far uso della loro libertà di ragione, affinché crescano con la consapevolezza della dignità cristiana, delle ricchezze interiori che portano in sé.

Far riflettere, specialmente quelli che entrano nei corsi superiori, a farsi un'idea profonda dell'esistenza di Dio, per poter resistere all'ondata terribile di negazione di Dio che dilaga nel mondo, e saper far scuola a quanti non sanno e non vogliono riconoscere il bisogno di un Essere superiore, riconosciuto perfino dai poveri popoli selvaggi.

DIO VIVO E VERO PRESENTE NELL'EUCARISTIA

Dalla presenza di Dio nella natura e in noi, passiamo a parlare, con gioia infinita, della *presenza sacramentale di Dio*; di Gesù nel Santissimo Sacramento.

Stiamo celebrando il ricordo del Natale e la liturgia ci presenta, settimana per settimana, giorno per giorno, i momenti più importanti della vita di Gesù, che ha voluto passare con noi trentatrè anni. Dio incarnato, fatto servo come noi, ha voluto quasi dimenticare in Se stesso la presenza divina, presentandosi come uomo in tutta la sua vita. Ha fatto brillare la Sua divinità solo negli ultimi tre anni, per riceverne dagli uomini, che avevano ammirato i Suoi miracoli e la Sua dottrina, la condanna alla Croce. Venne condannato con la scusa d'essersi fatto re, ma soprattutto perchè aveva fatto capire d'essere Dio.

Nella Sua vita volle darci saggio della presenza sacramentale di Dio. Dopo aver preparato gli animi con le parole: « Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita eterna », all'ultima cena istituì la SS. Eucaristia. Preso del pane, lo spezzò e lo diede agli Apostoli, dicendo: « Questo

è il mio Corpo: e, offerto il vino: questo è il mio Sangue; fate questo in memoria di Me! ».

Gli Apostoli, veramente capirono poco, e ci volle la Pentecoste perchè comprendessero la meraviglia che s'era operata, e che continuarono a ripetere, come si rinnova oggi su tutti gli altari del mondo e si rinnoverà fin che vi sia l'ultimo Sacerdote.

E' un Natale continuo: è una continua Pentecoste: Gesù continua a nascere e a morire sotto i nostri occhi: a perpetuare la Sua presenza tra noi nel Tabernacolo. Ravviviamo la nostra fede in questa divina presenza per chiedere misericordia a Dio dei peccati che commettiamo noi e che commette la povera umanità.

E abituiamo i nostri allievi ed allieve, anche i più piccoli, alle visite frequenti e spontanee — come voleva Don Bosco — al SS. Sacramento. Facciamo sentir loro che lì è il centro vivo e palpitante della Casa; diamo loro il gusto di parlare cuore a cuore col Signore, in colloqui individuali brevi, ma pieni di fede e di amore.

LA SANTA MESSA, CENACOLO PERPETUO

Il pensiero della divina presenza nel SS. Sacramento ci porta alla *santa Messa* e alla *santa Comunione quotidiana*. Voi che avete adottato il sistema di seguire la santa Messa liturgicamente, imparate e insegnate alle vostre figliuole a concelebrarla. Chiedere perdono a Dio delle proprie colpe col Confiteor; cantare il Kyrie e il Gloria col Sacerdote, accogliere la parola di Dio all'Epistola e al Vangelo.

Nel momento in cui il Sacerdote offre l'ostia santa, fate anche voi la vostra offerta insieme a quella che egli fa per tutto il mondo: la Messa ascoltata così acquista un valore moltiplicato; e il fervore dei fedeli può qualche volta supplire alle insufficienze del Sacerdote e completare il Sacrificio per tutta l'umanità.

Allarghiamo le nostre intenzioni, pensando alla nostra Famiglia, ai nostri giovani e a tutti i giovani; al mondo intero, e specialmente ai lontani, ai pagani da convertire, ai missionari, ai parroci, al laicato cattolico che deve collaborare coi Sacerdoti.

E poi, il Sanctus: cantiamolo col Sacerdote: Sanctus, Sanctus, Sanctus!... perchè siamo dinanzi alla perfetta santità di

Dio; Egli solo è santo, e degno di tutta la nostra adorazione.

Alla Consacrazione, consacriamo anche noi: non a tutti è dato il potere di produrre il Santo Sacramento, ma a tutti è possibile unirsi al Sacerdote nel transustanziare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Nostro Signore. AdoriamoLo con fede quando viene innalzato all'adorazione dei fedeli, per noi anzitutto, e poi per il ricordo degli altri al memento dei vivi, al memento dei morti...

Recitiamo col Sacerdote il Pater noster, la preghiera più completa, più perfetta uscita dalla bocca di Gesù, nel rivolgersi al Padre, rappresentando noi povere creature!

Segue la santa Comunione e il ringraziamento...

Insegniamo ai ragazzi a partecipare così alla santa Messa, facciamoli cantare, pregare, riflettere al senso delle preghiere recitate in lingua volgare, in modo che nelle nostre Case s'innalzi ogni giorno come nuvola d'incenso — sicut incensum in conspectu tuo — la vera preghiera a ottenere grazie per tutti e particolarmente per la conversione di tanti nostri poveri fratelli.

Supplichiamo il Signore che perdoni loro perchè non sanno quello che fanno, quello che perdono sciupando la vita col peccato. Anche se all'ultimo momento rinsaviscono e fanno un atto di dolore in modo da potersi salvare, quanto più e meglio avrebbero potuto godere Dio se l'avessero meglio conosciuto e amato in vita.

La visione definitiva di Dio in Cielo sarà proprio proporzionata alla visione che ne avremo avuto in terra per la fede, l'adorazione, l'amore. A questo sia rivolta la nostra preghiera, la nostra devozione, le piccole mortificazioni quotidiane, il lavoro interno per vivere sempre alla presenza divina, guidati solo dalla fede, finchè s'aprirà per ciascuno di noi la porta del Cielo a schiuderci l'infinita felicità della visione eterna di Dio.

Pratichiamo dunque in tutto il corso dell'anno la Strenna che vuol ravvivare la fede nella presenza universale di Dio e soprattutto nella presenza sacramentale di N. S. Gesù Cristo. Pratichiamola per noi e per la nostra gioventù, affinchè uscita dalle nostre Case, non abbia da cambiare via, da dimenticare il Signore, e debba sentir sempre il rimorso di non fare quanto detta la coscienza formatasi nel periodo della propria educazione.

E concludo, consigliandovi di leggere su « L'Osservatore Romano » il discorso rivolto l'altro ieri dal Santo Padre ai rappresentanti della F. I. D. A. E., associazione di educatori religiosi, e che quindi vale proprio per noi.

Il Papa ha dato delle bellissime norme, condensate — come fa sempre Lui — sulla altissima ma difficile missione di educare.

Le Ispettrici e Direttrici se ne servano, le commentino parola per parola, perchè contengono un programma di vita. Noi che viviamo in Comunità dobbiamo cooperare tutti allo stesso modo, con lo stesso impegno nell'opera educativa. Basta uno che scarti, che non segua la linea giusta per lasciare delle impressioni per tutta la vita.

Dobbiamo far comprendere che operiamo con spirito di santità, di giustizia e di amore; con la religione, la ragione e l'amorevolezza, di cui parla Don Bosco, e tutti insieme lasciare l'impressione d'un ambiente di famiglia angelico, sereno ed educativo.

Questo è appunto ciò che sottolinea il Santo Padre, perchè non si creda che per educare basti una bella Casa, una bella attrezzatura, dei bei giochi: cose senza dubbio assai utili, ma insufficienti se manca il più.

Il nostro Santo Fondatore ci ha insegnato molto bene come dobbiamo fare; le vostre prime Madri, che avevano davvero il cuore di madre, vi hanno lasciato delle strade aperte e facili da seguire per chi ha buona volontà.

Che il Signore ci accompagni tutti nel corso di quest'anno; accetti le nostre preghiere quotidiane per rendere sempre più efficace il nostro apostolato in questa santa Crociata della difesa di Dio e della propagazione del Suo culto anche fra quelli che, purtroppo, non lo vorrebbero conoscere.